

→ **L'«uomo d'onore»** sostiene che il senatore e Berlusconi erano i nuovi referenti per la mafia
 → **La difesa del senatore Pdl:** «Dichiarazioni non provate». Udienda aggiornata al 6 novembre

Nel processo Dell'Utri entra anche il pentito Spatuzza

Requisitoria rinviata: il processo d'appello contro Marcello Dell'Utri si riapre. In aula sarà sentito il pentito Spatuzza, l'uomo che ha chiamato in causa per la «trattativa» il senatore del Pdl e Silvio Berlusconi.

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Ora si scateneranno le dietrologie, lo spauracchio dei complotti anti-berlusconiani, le insinuazioni sulle Procure che agiscono come un sol uomo, la caccia al colore dei calzini di giudici e Pm, ma, con ogni probabilità, gli stessi difensori del senatore Marcello Dell'Utri nel processo di secondo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, dopo la prima condanna a nove anni, sapevano, in cuor loro, che difficilmente una corte d'appello avrebbe potuto tenere fuori dal dibattimento il pentito Gaspare Spatuzza.

E così è stato: la corte - presieduta da Claudio Dell'Acqua, giudici a latere, Salvatore Barresi e Sergio La Commare -, ha accolto la richiesta del P.m. Antonino Gatto di acquisire gli interrogatori del neo collaboratore di giustizia resi sia alla Procura di Palermo sia a quella di Caltanissetta. E di acquisire sia quelli riassuntivi, sia le trascrizioni integrali, venendo in questo incontro ai difensori che Spatuzza non lo volevano ma, se proprio Spatuzza doveva essere, che almeno fosse al gran completo. La corte si è invece riservata di decidere su altri interrogatori, resi a Firenze, in quanto giudicati, al momento, «vaghi» e di incerta «rilevanza» in riferimento alla materia che si sta trattando nell'attuale processo. Il Procuratore Generale Gatto ha dunque sospeso la sua requisitoria, l'udienza è stata aggiornata al 6 novembre, giorno in cui sarà fissata la data dell'audizione di Spatuzza. Una dilazione dei tempi che ha reso necessario il rinvio della formulazione

delle richieste a carico dell'imputato da parte dell'accusa. I difensori del senatore fondatore di Forza Italia - i penalisti Nino Mormino, Giuseppe Di Peri, Pietro Federico, Alessandro Sammarco - non sembra ne abbiano fatto una tragedia. Speravano che Spatuzza restasse fuori, questo sì. Ma il fatto che la dimensione di Spatuzza come collaboratore sia venuta lievitando nelle ultime settimane è sotto gli occhi di tutti.

NUOVE E VECCHIE COPERTURE

Il mafioso che ha iniziato a collaborare, ha riferito della strage di via d'Amelio, scardinando virtualmente, con le sue parole, non pochi pilastri sui quali, in questi diciotto anni, si erano placidamente adagiate non poche certezze processuali. Ha detto la sua su trattative Stato-Cosa Nostra dopo le stragi del 1992. Ha chiamato in causa i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, «uomini d'onore» di spicco della famiglia Brancaccio residenti da anni a Milano, città in cui furono arrestati nel 1994, indicandoli come assai vicini al senatore Dell'Utri, così come, d'altronde, lo

Gli interrogatori

Saranno acquisiti quelli resi alle procure di Palermo e Caltanissetta

stalliere di Arcore, Vittorio Mangano. Ma, quel che più ha destato scandalo e sollevato polemiche nel cerchio stretto di una minoranza di ultras berlusconiani, ha indicato in Dell'Utri e Silvio Berlusconi i nuovi referenti della mafia in un momento in cui le antiche coperture, democristiane prima, socialiste dopo, erano ormai venute meno.

UN PAESE CHE SI INTERROGA

Che le parole di Spatuzza, come quelle di tutti i collaboranti di mafia, non vadano salutate come oro colato, debbano passare al vaglio della macchina della verità giudiziaria, un tantino meno approssimativa di

Foto Lannino-Naccari/Ansa



Marcello Dell'Utri al Tribunale di Palermo il 23 ottobre scorso